

Omelia per la Messa Crismale

Giovedì santo

28 marzo 2024

Chiesa cattedrale

Catania

Una unzione per la vita nuova

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, eccellenza, padre abate, presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, fedeli tutti,

entriamo con fede e con gioia nei giorni santi in cui Dio Padre in Gesù Cristo ci colma di doni della sua grazia. In essi celebriamo i misteri da cui scaturisce la salvezza per il genere umano e da cui noi stessi siamo nati: *“Dalla ferita del fianco di Cristo è uscita la Chiesa, ed egli ha fatto di lei la sua sposa”* (Origene, *Commento ai Proverbi*, 31,16 PG 17,252). Prima di celebrare il Triduo santo di Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, questa solenne liturgia ci raduna per celebrare l’Eucarestia, benedire e consacrare gli olii, santi segni per la celebrazione di alcuni sacramenti; per rinnovare le promesse di quanti il Signore ha scelto ad essere presbiteri a servizio del sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio. Oggi si compiono anche per noi le Scritture che annunciano che il Messia è in mezzo a noi ed è venuto ad annunciare la salvezza, a sanare, liberare. Noi che siamo il Corpo di Cristo, la Chiesa, sentiamo che quella missione prefigurata da Isaia e realizzata dal Signore Gesù, continua nel tempo: Egli è il Capo e noi le sue membra; Egli è stato consacrato dall’amore del Padre per una missione di redenzione, ed ha consacrato noi perché questa missione continui in ogni tempo. Ci sono momenti nella storia in cui la Chiesa si sveglia da un torpore che a volte può prenderla, così come è stato per gli apostoli nel Getsemani, e il Signore le chiede di vegliare e saper cogliere il senso della sua vocazione. La Chiesa allora vigila, discerne, sceglie e lo fa attraverso alcuni grandi strumenti che la vedono in ascolto dello Spirito e dei fratelli: è quello che accade nei concili, nei sinodi, nel presente cammino sinodale, come anche grazie ai consigli pastorali e presbiterali. Saluto con gioia il nuovo consiglio pastorale diocesano, i cui membri sono stati nominati il 19 marzo scorso: voi siete porzione del popolo di Dio chiamata a vigilare e a discernere a nome di tutta la Chiesa di Catania.

Oggi sentiamo con forza che ci viene chiesto un grande discernimento sul come si diventa cristiani e come si pongono le premesse perché tali si rimanga per sempre. Le statistiche ci dicono che diminuisce il numero dei battezzati, comunicati e cresimati

che all'indomani della celebrazione dei sacramenti continuano la vita comunitaria e sacramentale. È una storia che dura da decenni, ma forse mai come in questo momento questa situazione è più evidente e ci interroga. Fra poco benedirò l'olio dei catecumeni e il sacro crisma per i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, e noi tutti crediamo che lo Spirito Santo agirà in coloro che nelle nostre comunità riceveranno questi sacramenti; ma sembra che all'azione della grazia non corrisponda pienamente l'impegno di una comunità cristiana fatta da famiglie, presbiteri, catechisti.

Ma cosa significa essere delle persone che si preparano ad essere santificate nei sacramenti dell'Iniziazione? Quando sant' Ambrogio spiega i divini misteri e parla dell'olio dei catecumeni, dice “(...) *ti è venuto incontro un sacerdote, sei stato unto come un atleta di Cristo che si prepara a sostenere la lotta contro questo mondo. Ti sei impegnato a cimentarti nella lotta. Chi lotta ha motivo di sperare. Dove c'è lotta, là c'è una corona. Lotti nel mondo, ma sei incoronato da Cristo. E sei incoronato per le lotte sostenute contro il mondo; infatti, benché il premio sia in cielo, il merito per ottenerlo si acquista quaggiù*” (AMBROGIO, *De sacramentis*, I, 2,4). Nessuno invito alla violenza è quello alla lotta, perché noi siamo seguaci di Colui che disse al discepolo, mentre veniva arrestato nel Getsemani, “Rimetti la spada nel fodero...” (Mt 26,52); la lotta è contro ciò che è egoismo e degrada nelle persone e nelle comunità l'immagine stessa di Dio e della sua famiglia. Quell'olio ci prepara alla vita, perché i sacramenti sono per la vita cristiana; la catechesi vuole non solo preparare alla celebrazione di una liturgia che santifica, ma di una vita che è propria di uomini e donne che seguono Colui che è via Verità e Vita. Fra poco, nel rito di benedizione dell'olio dei catecumeni, chiederò proprio questo al Signore: “...*concedi energia e vigore ai catecumeni che ne riceveranno l'unzione, perché illuminati dalla tua sapienza, comprendano più profondamente il Vangelo di Cristo; sostenuti dalla tua potenza, assumano con generosità gli impegni della vita cristiana; fatti degni dell'adozione a figli gustino la gioia di rinascere e vivere nella tua Chiesa*”. Sono espressioni bellissime, che temiamo di sciupare quando incontriamo una realtà non sempre consapevole di tanta bellezza. Ma noi, cari presbiteri, noi cari genitori che avete portato i figli al battesimo, noi in quanto battezzati, siamo chiamati in questo tempo a far rivivere il senso di questo iniziare alla fede. Siamo chiamati ad essere una Chiesa che genera, che è madre, che accompagna.

Credo che quell'olio e le persone a cui esso giungerà, ci chiedano già d'ora delle scelte.

Anzitutto **la consapevolezza che viviamo in un tempo di missione e l'entrare in questo “stato di missione”**. Portiamo i segni della società cristiana nelle nostre

tradizioni, nelle liturgie, nel linguaggio e persino nel cuore, ma non dobbiamo pensare a lavorare per il passato, bensì per il nostro avvenire, senza dimenticare che Parola e Tradizione sono una grande ricchezza, ma un cuore che non s'infiamma della missione non può portare il Vangelo nel nostro tempo. La missione nasce da un cuore che ha incontrato Cristo ed è disposto a fare tutto per annunciarlo, come gli apostoli, come coloro che sono partiti in agli inizi di ogni azione missionaria, educativa, caritativa. Oggi ci coglie la stanchezza quando lo slancio di questa appartenenza al Signore e alla missione della Chiesa si offuscano dietro tante nostalgie, o antiche e nuove sicurezze che si rivelano la nostra condanna. Vorrei aggiungere una domanda, nel rinnovo delle promesse sacerdotali: *“Hai un cuore che vuole annunciare con gioia e convinzione il Signore Gesù, con parresia e superando ogni impedimento che incontrerai?”* Ma lo stesso vorrei chiedere a voi, religiosi e religiose, fedeli battezzati che con noi rinnoverete le promesse battesimali nella notte di Pasqua. E a voi, seminaristi: *“Vi state preparando ad avere un cuore missionario come quello di san Francesco Saverio, del beato Gabriele Allegra, del beato Pino Puglisi?”* E a voi degli ordini e delle congregazioni religiose: *“Quanto avete conservato dello slancio missionario dei vostri fondatori? Preparate i vostri novizi all'uso dei mezzi per mantenere strutture e progetti, o a missioni nuove vissute nella gratuità? Perché voi siete stati sempre la profezia della missione nella Chiesa!”*

L'altra scelta è l'ecclesialità, fatta non di intenzioni, ma di gesti concreti. Per andare verso i catecumeni e preparare famiglie, ragazzi e adulti all'incontro con Cristo, non dobbiamo dimenticare che è la Chiesa che genera alla fede e che quindi non è possibile formare, battezzare, introdurre nella vita cristiani senza creare quel clima di comunità che passa attraverso la relazione che scalda il cuore; attraverso un associazionismo che forma alla vita cristiana; attraverso la gratuità capace di far sentire chi si avvicina al Vangelo non il fruitore di un servizio, ma una persona che entra in una comunità che lo serve ed ha cura di lui. *“Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione di tutta la comunità”* (*Il rinnovamento della catechesi*, 200) Non è mai sprecato il tempo dedicato ad incontrare, a fare comunità, a creare quel clima di Chiesa che passa attraverso la nostra umanità matura, di padre e di madri che sanno generare relazioni; non è sprecato il lavoro sul nostro carattere, presbiteri e battezzati, per non rimanere eterni adolescenti un po' lunatici, ma uomini e donne che sanno dialogare, perdonare, ricominciare. Non è mai sprecato il tempo, cari presbiteri, diocesani e religiosi, a vivere l'ecclesialità nelle forme che la Chiesa ci dà, soprattutto questa Chiesa diocesana. Voi religiosi, non sentitevi ospiti, ma uomini e donne che fanno sentire la loro presenza e la sanno gustare, perché non avete che una

Chiesa, in questo tempo, nella quale vivere l'ecclesialità: quella in cui state. Vivetela soprattutto se siete giovani, altrimenti, ve lo dice un formatore di lungo corso, perderete qualcosa di importante.

Infine, il sapore: “illuminati dalla sapienza”, dice la preghiera sull'olio dei catecumeni. Qual è la nostra missione: annunciare con primo annuncio (il *kerigma*), l'annuncio cioè che Dio ci ha redenti in Cristo e ci ama. Si può annunciare in tanti modi, attraverso strade nuove che come buoni missionari dobbiamo saper percorrere. Perché evangelizzare è “*introdurre alla viva relazione con Gesù*” (CEI, *Incontriamo Gesù*, 27) Che grade compito: se pensassimo solo a questo, allora saremmo più sereni nell'ungere dell'olio dei catecumeni i nuovi cristiani, perché sapremmo che le loro famiglie, se sono bambini o essi stessi da adulti, sono entrati nell'amicizia di Dio.

Mei cari, questa la nostra missione, questa la missione che il Corpo di Cristo è chiamata a svolgere nel nostro tempo: evangelizzare, con un cuore missionario. Ma non dimentichiamo che Dio ci precede, Egli ama la sua Chiesa, la custodisce e la invia. Noi vogliamo sentirci come Filippo sulla strada deserta che incontra l'eunuco; come Paolo che annuncia sull'Areopago; come lo stesso Paolo, che a Roma anche se prigioniero, continua ad annunciare, con *parresia* e senza impedimento, perché è stato conquistato da Cristo Gesù.